

STUDI E RICERCHE

NICOLÒ DA LIO

CENSURA ITALIANA E *ALLIED REENSORSHIP*
NEL “REGNO DEL SUD”
1943-1945

INTRODUZIONE

La censura postale è uno strumento molto importante per conoscere la vita quotidiana delle persone e, in particolare, quali fossero le aspettative, gli obiettivi, le speranze, ma anche le paure e le idiosincrasie provate nel corso di un conflitto. Per questo non ci fu potenza coinvolta nella Seconda guerra mondiale che non si risolse ad adottare un apparato di censura. Per le dittature, poi, il controllo della corrispondenza rappresentava non solo uno dei canali con cui saggiare il polso alla popolazione, ma anche uno strumento di repressione¹.

Per lo storico queste carte sono estremamente importanti, e la storiografia internazionale ha dato nuova centralità a questa fonte. La censura, infatti, può anche dirci quali questioni fossero ritenute importanti dalle istituzioni, permettendo così di comprendere meglio le specificità dei diversi stati e sistemi politici. Ma, soprattutto, lo studio delle lettere dei militari e dei civili ha dimostrato come la Seconda guerra mondiale non fu vissuta come un asettico conflitto fra stati, combattuto da soldati relativamente indifferenti rispetto alla posta politica in gioco; al contrario, le scritture personali ci mostrano individui consapevoli della dimensione ideologica del conflitto, individui che vedevano nella guerra un'occasione per cambiare il sistema politico, sociale ed economico nazionale e internazionale². Infine, la censura ci fa comprendere anche con quali lenti le persone

¹ Rizzi sottolinea anche l'influenza della censura sulle scritture personali, con la conseguente autocensura, o con l'uso consapevole della censura come strumento di “dialogo” con il potere, L. Rizzi, *Lo sguardo del potere. La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale. 1940-45*, Rizzoli, Milano 1984, pp. 7-38. Scritture personali e censura sono stati riutilizzati di recente nella fortunata serie di lavori di Avagliano e Palmieri, tra cui M. Avagliano, M. Palmieri, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte, 1940-43*, Il Mulino, Bologna 2014.

² Alcuni esempi di uso della censura o, in generale, delle scritture personali: J. Fennell, *Fighting the People's War. The British and Commonwealth Armies and the Second World War*, Cambridge University Press,

guardavano a ciò che accadeva, e come la guerra, combattuta o subita, contribuì a modificare desideri, obiettivi, e identità individuali e collettive.

LA «*ALLIED REENSORSHIP*»³

La censura postale poteva anche essere una utile fonte di informazioni sul nemico: catturare la corrispondenza poteva far comprendere quale fosse lo stato d'animo degli avversari e suggerire come proseguire il conflitto. Nel caso dell'Italia, dopo l'armistizio dell'8 settembre gli alleati poterono condizionare il modo in cui il governo regio conduceva la propria censura. L'Italia fascista dava alla censura un ruolo diverso rispetto a quello attribuitole dagli anglo-americani: questi spinsero il "Regno del sud" a modificare il sistema edificato dal regime, incoraggiando un approccio meno repressivo e, soprattutto, meno volto a saggiare le opinioni politiche dei cittadini. I censori si sarebbero dovuti interessare prevalentemente del morale della popolazione e della tutela del segreto militare. Questo significa che il complesso rapporto fra potenze alleate e Italia post-armistiziale si articolò anche attorno alla censura, e in particolare al suo ruolo, ai suoi metodi; e all'accesso alle informazioni che questa forniva.

I primi censori alleati sbarcarono in Italia nel corso dell'invasione della Sicilia, arrivando a Gela il 15 luglio del 1943 con la 7^a armata statunitense, e poi al seguito dell'8^a armata britannica. Il loro scopo era ottenere informazioni dalla posta catturata; e istituire un sistema di controllo delle comunicazioni civili nei territori occupati. I servizi postali italiani, quindi, tornarono a operare rapidamente, inizialmente nella sola città di Palermo, dal 20 agosto, e nel resto dell'isola dal 17 settembre. Sempre a settembre le sezioni censura seguirono la 5^a armata statunitense e l'8^a armata nell'Italia continentale.

Alla fine dell'agosto del 1943, con l'occupazione della Sicilia, il *War Office* britannico e il *War Department* statunitense si accordarono per gestire la censura postale italiana nei territori occupati⁴. Questa venne subordinata all'*Allied Military Government of Occupied Territories* (Amgot)⁵. Dopo l'8 settembre, nelle province occupate gli alleati ricostruirono un apparato di controllo della corrispondenza italiana grazie all'aiuto di antifascisti locali.

Cambridge 2019; N. Stargardt, *The German War. A Nation Under Arms, 1939-45*, Vintgate, Londra 2015; C. Merridale, *Ivan's War. The Red Army 1939-45*, Faber and Faber, Londra 2005; Y. Yoshimi, *Grassroots Fascism. The War Experience of the Japanese People*, Columbia University Press, New York 2015; M. S. Sweeney, *Secrets of Victory. The Office of Censorship and the American Press and Radio in World War II*, The University of North Carolina Press-Chapel Hill, Londra 2001.

³ La definizione è data dagli stessi alleati, Tna, Wo 204-296, Internal Censorship in Rear Areas of Occupied Italy, s.d. (marzo 1944).

⁴ Tna, Wo 204-5440, Allied Force Headquarters. Censorship Branch (INC), Instructions for Censorship Liaison Units in Italian Territory, 27 August 1943.

⁵ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

Invece nelle “province del Re” – Bari, Brindisi, Taranto e Lecce – e della Sardegna, gli uffici censura continuarono a operare sotto il controllo delle prefetture e del governo italiano. Qui gli alleati riuscirono a inviare soltanto degli ufficiali di collegamento e le informazioni ricavabili in questo modo si dimostrarono insufficienti.

Il riconoscimento dell'Italia e del suo «*Indigenous Government*» come potenza cobelligerante, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre, avviò una nuova fase. Con l'emanazione della direttiva 271 del *Combined Chiefs of Staff* delle Armate alleate, l'attività di censura nei territori sotto controllo italiano venne ceduta al Comando Supremo italiano⁶. Nel frattempo, l'8 novembre, la creazione della *Civil Censorship Section* venne delineata dal tenente colonnello Donald D. Hoover in una lettera al capo della *Information and Censorship Section dell'Allied Forces Head Quarters* (Afhq). Hoover raccomandò di creare una *Civil Censorship Section* sotto il comando del *Civil Censorship Officer*, in modo che potesse esercitare la censura su tutte le comunicazioni civili in Italia⁷.

Il 13 novembre del 1943 la *Military Government Section* dell'Afhq emanò la direttiva *Censorship of Italian Communications in Forward Areas* per gestire il sistema postale nell'Italia continentale. Questa dispose di creare una *Advance Censor Control Unit* per gestire la posta e i documenti catturati al nemico, e sorvegliare le comunicazioni civili nell'area assegnata. Le *Forward Censor Control Unit* invece avrebbero dovuto riattivare la censura provinciale italiana, mantenersi in contatto con il Governo Militare Alleato, e individuare il personale italiano necessario ad assicurarne il funzionamento. La *Italian Military Mail Control Unit* avrebbe svolto una seconda censura sulla posta delle truppe italiane schierate nelle zone prossime al fronte. Una sezione svizzera infine si sarebbe interessata della censura della posta verso quel paese⁸. Censura civile e censura militare vennero separate: l'assegnazione della censura militare delle zone sotto controllo italiano al Comando Supremo andò a modificare profondamente il sistema fino ad allora adottato nel Regno d'Italia. Prima dell'intervento degli alleati, infatti, non c'era un sistema di censura militare nell'Esercito, e la censura era affidata alle prefetture, per quanto poi materialmente eseguita da ufficiali⁹. Gli alleati, al contrario, avrebbero voluto che questa fosse fatta da ufficiali appositi già all'interno delle unità. Dopo questo primo vaglio la corrispondenza avrebbe dovuto essere indirizzata alla *Base Censorship* dagli *Italian Base*

⁶ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944.

⁷ Queste erano: postale, telegrafica, telefonica, e per il controllo dei viaggiatori. Erano escluse le sole trasmissioni radiofoniche, con l'esclusione della trasmissione del notiziario radio, Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

⁸ Ibidem.

⁹ Rizzi, *Lo sguardo del potere*, cit., pp. 15-19.

Censorship Officers a Napoli, incaricati di fare controlli a campione sulla posta censurata e di esaminare tutta la corrispondenza non censurata.

Per la Marina la procedura era diversa. A bordo delle navi la prima censura era fatta dagli ufficiali, la corrispondenza era poi spedita a Taranto e controllata da personale a terra, per essere verificata al 10% sotto la supervisione di un *Allied Censor Control Officer*. Il resto della posta era poi comunque soggetta ad un ulteriore riesame alleato. Né le navi mercantili né le basi censuravano direttamente la posta. Le basi mandavano la posta a Bari, Brindisi e Taranto e il 40-60% delle lettere era vagliato da personale della Marina sotto la supervisione di un *Allied Censor Control Officer*. Infine, veniva controllata anche la posta dei prigionieri di guerra, e quella vaticana¹⁰.

Nel 1944, man mano che le armate alleate in Italia avanzavano verso nord e man mano che il fronte italiano perdeva importanza rispetto a quello francese, venne messa in discussione l'opportunità di mantenere il controllo della censura italiana. Per di più, come osservato dal vice censore per l'Italia, il maggiore Gordon W. McKean, il governo italiano era cobelligerante. L'apparato di censura era stato istituito per addestrare il personale alleato a operare con l'ausilio di personale nativo e per stabilire uno stretto controllo sulle linee di comunicazione delle zone occupate. Ma dato che le informazioni ricavabili dalla posta interna erano desumibili anche dal solo esame della posta internazionale, il sistema avrebbe potuto essere modificato. Secondo il maggiore, alle forze alleate si presentavano tre alternative: sciogliere completamente la struttura di censura civile alleata, proseguire con la censura affidando ogni regione a un ufficiale alleato (per un totale di quattro ufficiali), o restituire al governo italiano piena potestà sulla censura. L'ultima possibilità era la più rischiosa perché avrebbe potuto essere la via richiesta anche dal governo italiano per esercitare il proprio diritto sovrano sulla censura. Dopo tutto, argomentava l'ufficiale, lasciare la censura completamente nelle mani degli italiani sarebbe stato rischioso perché il governo avrebbe avuto la possibilità di usare una «una formidabile arma politica per perpetuare la propria esistenza o per usarla allo stesso modo dell'ex governo fascista»¹¹.

Il maggiore Boyle e il tenente colonnello Donald D. Hoover del *Communications Censorship Branch* discussero le osservazioni poste dal maggiore Gordon W. McKean, arrivando alla conclusione che le preoccupazioni dell'ufficiale erano premature. Le retrovie alleate erano tutt'altro che luoghi secondari¹². E neppure sarebbe stata prevedibile una

¹⁰ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

¹¹ Orig.: «formidable political weapon to perpetuate its own existence or to use [it] in the same manner as the former Fascist government». Tna, Wo 204-296, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications Censorship Branch. Civil Censorship Section, Internal Censorship in Sicily, Sardinia and Lower Italy, 8 March 1944.

¹² Tna, Wo 204-296, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications Censorship Branch, Internal Censorship in Sicily, Sardinia, and Lower Italy, 18 March 1944.

diminuzione di importanza dello scacchiere italiano, non solo perché i combattimenti stavano continuando, né si sarebbe potuto prevedere quando sarebbero terminati, ma anche perché le isole italiane erano comunque centrali nel mantenere aperte le vie di comunicazione, ed erano territori strettamente «interrelati socialmente, economicamente e politicamente»¹³ con il continente. Smantellare la struttura di censura avrebbe quindi esposto al rischio di doverla ristabilire in tutta fretta in caso di necessità, e avrebbe dato il fianco alle critiche degli italiani, che avrebbero avuto gioco facile nell'affermare che gli sforzi compiuti erano stati sprecati, dando così nuovo impulso alle richieste per un rilassamento della supervisione alleata. In ogni caso, secondo l'ufficio censura centrale, la censura alleata aveva più funzioni di quelle individuate da McKran: aveva lo scopo di verificare che le misure di sicurezza adottate fossero adeguate nei confronti delle truppe alleate e delle loro operazioni, avrebbe dovuto poi permettere di ottenere la maggior quantità possibile di informazioni utili per gli alleati, e, soprattutto, che queste informazioni fossero effettivamente loro trasmesse. Rinunciare alla censura non avrebbe implicato lo scioglimento degli appositi uffici italiani, che probabilmente avrebbero continuato a operare senza essere tenuti a trasmettere agli alleati alcuna informazione, in particolare per quanto concerne quelle attività illegali non individuabili attraverso il controllo della sola corrispondenza estera. Se la censura era «una potente arma politica ed economica»¹⁴, questa avrebbe dovuto essere usata a vantaggio degli alleati¹⁵. Per questo, dopo lo scambio di vedute, gli anglo-americani decisero di lasciare un loro ufficiale in ogni regione, da portare a due nelle regioni più grandi¹⁶. A marzo la nuova organizzazione divenne operativa, e, in preparazione della cessione del controllo degli istituti di censura al governo italiano, ci si accordò perché il personale selezionato dagli alleati rimanesse al suo posto¹⁷. Nella seconda metà di marzo del 1944 la *Censorship Branch* e la *Civil Censorship Section* furono quindi riorganizzate. La seconda venne rinominata *Civil Censorship Group – Italy*. Il 30 aprile del 1944 il *Civil Censorship Group Italy* fu subordinato, senza subire modifiche, al *Civil Censorship Group* dell'*Allied Control Commission* (Acc), come parte della *Communications Sub-Commission*. I legami con il *Communications Censorship Branch* dell'Afhq vennero quindi interrotti. In questo modo la censura in Italia fu inserita nel più ampio quadro delle sezioni di censura

¹³ Orig.: «inter-related socially, economically, and politically». Tna, Wo 204-296, Internal Censorship in Rear Areas of Occupied Italy, s.d. (marzo 1944).

¹⁴ Orig.: «powerful political and economic weapon». Ibidem.

¹⁵ Tna, Wo 204-296, Internal Censorship in Rear Areas of Occupied Italy, s.d. (marzo 1944).

¹⁶ Tna, Wo 204-296, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications Censorship Branch, Internal Censorship in Allied Occupied Italy, 19 March 1944.

¹⁷ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for March on Censorship of Civilian Communications, 18 April 1944.

postale nei diversi scacchieri alleati. Nel corso dello stesso mese il comando si trasferì da Palermo a Salerno, con l'eccezione della *Cable and Radio Sub-Section* che andò a Napoli. Il tenente Frank Palacio fu nominato ufficiale di collegamento con la Acc. La sottosezione viaggiatori fu abolita e venne istituita una sezione Jugoslava. L'avanzata delle armate alleate portò alla creazione della *Fringe Censorship*, ovvero una fascia di 100-150 miglia dietro il fronte, che si estendeva verso nord man mano che le forze alleate avanzavano e, a seconda delle possibilità, si restringeva da sud man mano che le province liberate venivano restituite al governo italiano. In questo periodo il trasferimento della censura italiana dal Ministero degli interni a quello della guerra venne completato, così da sottolineare che la censura postale era una questione militare¹⁸. Con la liberazione di Roma la sezione censura si trasferì nella capitale il 27 giugno, e il trasloco di tutte le sezioni venne completato il 3 luglio. Il 4 luglio venne nominato il capitano Charles Goodall come ufficiale di coordinamento per il *Civil Censorship Group*. Questo avrebbe dovuto permettere una più pronta supervisione delle sezioni, perché l'ufficiale di coordinamento rispondeva direttamente al *Civil Censorship Officer*. La mancanza di personale costrinse alcune sezioni a doversi interessare di più province contemporaneamente.

In questo periodo vennero emanate le disposizioni del Comando supremo¹⁹. Il 15 giugno 1944, una decina di giorni dopo la liberazione di Roma, il generale Giovanni Messe, il ministro dell'interno Salvatore Aldisio e il ministro delle comunicazioni Francesco Cerabona diedero ordine di sciogliere le commissioni provinciali di censura del Ministero degli interni. Al loro posto sarebbero stati creati gli Uffici Militari di Censura di Guerra in ogni capoluogo di provincia. Questi sarebbero stati coordinati da un Ispettorato dell'Ufficio della Censura Militare, secondo i termini dell'articolo 1 del regolamento per l'attività degli uffici provinciali di censura postale emanate dal Servizio Informazioni Militari (Sim) il 1 ottobre 1935. Gli uffici militari avrebbero inviato i loro rapporti al Comando Supremo, e sarebbero stati sottoposti al controllo dei corpi d'armata territoriali con giurisdizione sul capoluogo. Le sezioni restituite al controllo italiano avrebbero mandato al comando alleato rapporti circa le notizie considerate particolarmente importanti. Gli uffici sarebbero stati composti da personale militare scelto dal Ministero della Guerra, da personale civile già impiegato dagli alleati e riconosciuto come capace nel proprio lavoro, e da uno a tre impiegati militarizzati provenienti dagli ufficiali provinciali delle poste e dei telegrafi, che però non sarebbero stati impiegati come censori²⁰. Il trasferimento della censura al Ministero della guerra

¹⁸ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for April 1944, on Censorship of Civilian Communications, 17 May 1944.

¹⁹ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

²⁰ Tna, Wo 204-719, Appendix "D", Civilian Censorship in Italian Government Territory, s.d.

fu voluto dagli alleati e fu il segnale che la censura era frutto delle necessità della guerra, e non un «sistema di spionaggio politico» gestito dal Ministero dell'interno come sotto il fascismo²¹. I censori, però, non dimisero immediatamente la «politica fascista» di vagliare la corrispondenza per il suo contenuto politico²². La struttura delineata nella primavera del 1944 rimase in funzione fino all'anno successivo²³, ma, dato che il 30% della posta dei militari italiani aveva come destinazione aree a nord di Roma, nel corso della primavera del 1945 vennero modificati gli indirizzi ai quali la posta censurata doveva essere inoltrata prima di raggiungere la destinazione definitiva, così che l'intero processo potesse essere reso più rapido²⁴. Questo avrebbe permesso di venire incontro alle esigenze manifestate dalla truppa²⁵, dato che i ritardi nella posta sembravano essere una delle concause dell'alto numero di diserzioni e assenze non autorizzate fra le truppe italiane²⁶. L'ufficio Censura Centrale Militare venne quindi riorganizzato ai primi di maggio del 1945 e trasferito da Napoli a Roma: le autorità militari italiane non compresero bene il funzionamento del nuovo sistema di smistamento, il che fece perdurare i ritardi²⁷. Al completo, l'ufficio centrale avrebbe dovuto essere composto di 37 censori e 14 smistatori, e sarebbe stato incaricato della censura del 75% della corrispondenza di passaggio, ma l'andamento della guerra avrebbe permesso di ridurre ulteriormente questa percentuale²⁸. Con la fine delle ostilità in Europa, la censura venne ridotta e il controllo della corrispondenza fra civili e militari italiani fu sospesa²⁹.

PERSONALE

A comando della Censura fu posto il capitano George G. Simpson. Nella fase iniziale, quando l'unità operò solo in Sicilia, gli uffici provinciali erano retti soprattutto da tenenti e

²¹ Orig.: «political espionage system». Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944.

²² Orig.: «Fascist policy». Tna, Wo 204-719, Report for June 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 8 July 1944.

²³ Tna, Wo 204-738, Headquarters Allied Commission. Civil Censorship Group. US Army, Memorandum, 25 May 1945.

²⁴ Tna, Wo 204-738, Notes of a Meeting Held at AFHQ on 24 Apr 1945, Italian Military Postal Services.

²⁵ Tna, Wo 204-738, Postal Service – Italian Troops, 16 April 1945.

²⁶ Tna, Wo 204-738, Land Forces Sub Commission A.C., Italian Military Postal Service, 3 April 1945. Allo scopo fu anche avviato un servizio di cartoline prestampate Tna, Wo 204-738, Agenda, s.d.

²⁷ Tna, Wo 204-738, British Postal Directorate, Mails – Arrangements with Allied Forces - Italian, 11 May 1945.

²⁸ Tna, Wo 204-738, Italian Military Mail – Censorship, 1 May 1945.

²⁹ Tna, Wo 204-738, Headquarters Allied Commission. Civil Censorship Group. US Army, Memorandum, 25 May 1945.

sottotenenti (*1st e 2nd Lieutenants*), sette su undici con cognomi italo-americani³⁰. Quella istituita a Palermo fra l'agosto e il dicembre del 1943 può essere considerata una tipica *Allied Postal Censorship Control Unit*. L'unità fu insediata il 15 agosto in via Manzoni, vicino alla principale stazione ferroviaria cittadina, occupando cinque stanze di un appartamento di otto vani. In questa prima fase la censura era effettuata unicamente da ufficiali alleati, mentre il personale italiano era incaricato solo della movimentazione della corrispondenza.

Con l'armistizio e l'inizio della cobelligeranza la struttura venne modificata: ai censori alleati fu dato il compito di supervisionare gli uffici censura composti da personale italiano. A Palermo, per esempio, l'ufficio censura fu posto sotto il controllo del *2nd Lieutenant* U. P. Motroni, uno dei nove ufficiali alleati utilizzati sin dal luglio del 1943, che aprì la nuova unità il 15 dicembre 1943, quando fu istituita la prima *Civil Communications Censorship*. Motroni fu individuato come principale responsabile del *Civil Censorship Office*, questo sito in via Napoli. Il suo secondo in comando fu l'avvocato Romano. Lo staff dell'unità comprendeva due supervisori (tra cui Romano), dieci esaminatori (di cui una donna), quattro riesaminatori, tre assistenti (di cui due donne) e uno smistatore. A parte lo smistatore, un soldato scelto statunitense, il resto del personale era italiano e veniva pagato dalla Prefettura. Gli italiani, esclusi i riesaminatori, furono scelti da una lista di nomi fornita dal prefetto Francesco Musotto³¹, il quale si dimostrò subito collaborativo con le autorità alleate. I quattro riesaminatori furono invece scelti da una lista di nomi fornita dalle agenzie di intelligence dell'*Allied Military Government*, e non avevano fino a quel momento lavorato con la censura italiana. Le paghe andavano dalle 2.100 alle 2.400 Lire, ed erano considerate troppo basse, né era applicato un tabellario unico, pertanto i salari pattuiti dagli uffici variavano da provincia a provincia. Anche per questo gli orari di lavoro erano ridotti, andando dalle 8 alle 11.30, e dalle 12 alle 15: questo avrebbe permesso al personale di consumare i pasti presso la propria abitazione. A esclusione della posta ufficiale, tutte le comunicazioni epistolari in transito per l'ufficio postale di Palermo erano esaminate. Gli esaminatori riuscivano controllare circa 60 lettere all'ora, ovvero all'incirca il 10% della posta in uscita e il 33% della posta in entrata. Circa un terzo di queste lettere veniva controllato dai riesaminatori, con l'esplicita esclusione delle lettere contenenti denaro³². Prevedendo di ridurre il controllo

³⁰ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

³¹ Questi succedette al vice-prefetto Francesco Foschini il 10 settembre 1943. Foschini era subentrato ad Alberto Varano il 22 luglio, mentre Varano fu collocato a riposo il 27 luglio.

³² Nelle due settimane fra il 15 e il 28 dicembre 1943 la posta in uscita dalla provincia di Palermo ammontò a 13.193 lettere la prima settimana e di 18.953 la seconda. Quella in transito di 30.727 la prima settimana e 35.858 la seconda. Le lettere dei prigionieri di guerra, conteggiate solo dalla seconda settimana, furono 13.403 (a Palermo veniva esaminata tutta la corrispondenza dei prigionieri di guerra). Tutti gli altri dati non sono disponibili, Tna, Wo 204-689, The Palermo Allied Postal Censorship Control Unit, 7 Janv. 1944.

sulla censura italiana, si preferì non dotare gli italiani di timbri censura alleati, anche perché sarebbe stato difficile verificarne il corretto uso³³.

Riguardo la componente anglo-americana dell'apparato di censura, come per il resto della struttura delle armate alleate, si cercò di distribuire equamente il personale statunitense e quello britannico nelle posizioni apicali. La maggior parte del personale nei livelli più bassi, invece, fu individuato fra i militari statunitensi³⁴. L'obiettivo era mantenere il controllo assoluto della censura italiana. Ogni sezione di esame era divisa in due unità: una sezione militare, composta da ufficiali dell'esercito italiano che si interessavano della posta militare in uscita; una sezione civile, composta da personale civile e incaricata di controllare il resto della corrispondenza. L'unità era sotto la supervisione di un esaminatore capo (*Chief Examiner*), direttamente responsabile di fronte all'*Allied Censor Control Officer*. Il mittente e il destinatario di ogni lettera venivano confrontati con una *Watch List* di individui da tenere sotto controllo, dopo di che era distribuita a una delle due sezioni italiane. Sporadicamente alcune delle lettere esaminate dalla sezione italiana sarebbero state ricontrollate dalla sezione alleata, la *Allied Re-examination Unit*. Questa era composta di quattro o cinque persone, sotto la supervisione del *Chief Re-examiner*³⁵. Quando la potestà sulle sezioni censura italiane venne restituita al governo regio, per evitare che gli italiani abusassero della possibilità di licenziare il personale scelto dagli alleati, questi istituirono la figura del «*travelling supervisor*»³⁶. Per il personale italiano il ritorno sotto l'egida del governo regio significò anche una riduzione degli stipendi³⁷. Come si può vedere dalle tabelle, la censura alleata impiegò un gran numero personale italiano per il controllo della corrispondenza, mentre gli ufficiali alleati avevano soprattutto funzioni amministrative e di supervisione.

³³ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch. Civil Censorship Section, Specialized Censorship Material, 29 January 1944.

³⁴ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Trad.: «supervisore viaggiante».

³⁷ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944.

*Censorship Branch, Italian Censorship Section, AFHQ, Palermo*³⁸

USA	Esercito	Marina
Ufficiali	57	10
Sottufficiali e truppa	60	12
GRAN BRETAGNA	Esercito	RAF
Ufficiali	—	5
Sottufficiali e truppa	—	
Totale ufficiali	79	
Totale truppa	72	
Totale generale	151	

Personale italiano, *Civil Censorship Group Italy*, 1944

	Marzo ³⁹	Giugno ⁴⁰	Luglio ⁴¹
Esaminatori	355	336	403
Riesaminatori	85	106	111
Impiegati, distributori, facchini	177	[86] ⁴²	137

REGOLE E INFRAZIONI

Gli alleati vollero riorganizzare la censura italiana per mantenere la sicurezza nelle comunicazioni e addestrare il loro personale destinato a operare nella parte centro-settentrionale della penisola. La lentezza dei progressi militari fece lavorare gli uffici di censura

³⁸ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944.

⁴¹ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for June 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 8 July 1944.

⁴² Questo dato, non riportato nel rapporto del 14 giugno 1944 già citato, è ricavato dalla relazione complessiva sulla storia del *Civil Censorship Group Italy*, che riporta numeri leggermente diversi per gli esaminatori, 308, e per i riesaminatori, 40. Questa differenza probabilmente è un riflesso dell'avvicendamento di personale conosciuto dopo il trasferimento della censura alle autorità italiane, Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

più del previsto, ma la ripresa dell'avanzata nel 1944 e la restituzione delle province liberate alla potestà italiana permise di ridurre la quantità di personale impiegato⁴³.

La discrepanza fra le intenzioni dei comandi alleati e quella che effettivamente fu la pratica censoria adottata dal governo militare alleato nelle diverse province divenne subito evidente. Già nel dicembre del 1943 venne segnalata una circolare del Ministero degli interni che violava le direttive alleate. Il governo italiano cercò di mantenere l'autonomia degli uffici censura provinciali tentando di sottrarre agli ufficiali alleati il ruolo di vigilanza sulle autorità di censura italiane e limitando i loro compiti a quelli di collegamento. In secondo luogo, il governo ordinò di reimmettere in corso le lettere lo stesso giorno del loro arrivo, il che avrebbe impedito agli alleati di verificare tutta la corrispondenza e di controllare la presenza di mittenti e destinatari compresi nelle *Watch Lists*. La circolare sembrava suggerire poi che gli ufficiali alleati sarebbero stati alle dipendenze delle commissioni di censura provinciali, impedendo loro di entrarvi senza prima avvisare del loro arrivo, privandoli del potere di assumere o licenziarne il personale e limitando l'accesso alle relazioni redatte degli ufficiali italiani⁴⁴: il principio di «*absolute Allied control*» era quindi di difficile applicazione soprattutto nelle province della «*King's Italy*» non occupate⁴⁵. Per quanto il governo Badoglio operasse in accordo alla Commissione di Controllo, gli ufficiali locali erano per la stragrande maggioranza gli stessi del periodo precedente l'armistizio, e per loro la sovranità dello stato era rimasta sostanzialmente invariata: in queste province la censura continuò a operare anche dopo l'8 settembre, e ogni cambiamento introdotto dagli alleati veniva osteggiato⁴⁶.

Le norme di censura erano piuttosto rigide: le lettere avrebbero dovuto essere scritte in italiano, l'uso di una lingua straniera avrebbe dovuto essere autorizzato preventivamente e in ogni caso indicato chiaramente sulla busta. Era vietato l'uso del segno "x" a simboleggiare dei baci, perché in questo modo si sarebbe potuto nascondere qualche codice. La corrispondenza, poi, non doveva contenere alcuna informazione sulla forza o lo stato fisico o morale dei reparti, né riferimenti agli effetti delle azioni di guerra o alle atrocità tedesche, né frasi che avrebbero potuto danneggiare la reputazione delle forze alleate. Era inoltre vietato l'uso delle macchine fotografiche personali⁴⁷.

⁴³ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944. Pur con poco personale e con scarsi materiali, gli uffici censura delle province del re continuarono a funzionare abbastanza regolarmente Tna, Wo 204-690, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch, Submission No. Malta 00026/3, 20 January 1944.

⁴⁴ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch, Censorship Instructions Issued by Ministry of Interior, 16 December, 1943.

⁴⁵ Bari, Brindisi, Taranto, Lecce, Cagliari, Nuoro e Sassari.

⁴⁶ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

⁴⁷ Tna, Wo 204-690, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch, Censorship Instructions for Italian Units in 15 A.G. Area, 27 December 1943.

La corrispondenza di ufficiali e sottufficiali non era sottoposta a censura⁴⁸, né era controllata la corrispondenza indirizzata ai prigionieri di guerra⁴⁹. La posta indirizzata dai militari in zona di operazioni era censurata già nei reparti. Le lettere spedite dai civili ai militari italiani veniva invece ispezionata dagli ufficiali alleati addetti alla revisione⁵⁰. Gli ufficiali censori dei reparti avrebbero dovuto trattenere o distruggere qualsiasi lettera che avesse contravvenuto al regolamento di censura, o sopprimere qualsiasi frase senza avvertire il mittente. I censori non avrebbero dovuto scrivere sulle lettere, né fare menzione del loro contenuto se non per riferirlo a un'autorità superiore. Un altro ufficiale avrebbe poi verificato il rispetto della procedura e apposto il timbro della censura sulla corrispondenza⁵¹.

Le norme provvisorie per l'organizzazione e il funzionamento della censura di guerra, emanate da Giovanni Messe nell'agosto del 1944, confermarono questa impostazione. La censura avrebbe riguardato le lettere in partenza. La classificazione della posta – militare o civile – dipendeva quindi dal mittente. La censura della posta militare dei reparti nella fascia di operazioni sarebbe stata fatta dagli ufficiali dell'unità interessata, mentre quella dei militari nel territorio era a carico degli uffici provinciali. La posta censurata una prima volta in questo modo sarebbe stata inviata al *Base Censor Group* per la revisione. Ma, soprattutto, ricordava Messe:

La censura dev'essere orientata a scopi militari e tutelare per quanto possibile il segreto epistolare. Ha scopo difensivo, ovvero sopprimere le informazioni che possono essere interessanti per il nemico; e scopo offensivo, ovvero «raccolgere, valutare e utilizzare» tutte le informazioni «utili ai fini di guerra»⁵².

Le indicazioni di Messe erano anche volte ad arginare la tendenza dei censori italiani a interessarsi di faccende provinciali o locali a scapito delle informazioni che invece interessavano agli alleati⁵³.

Al di là delle resistenze italiane, il sistema incorse in alcuni problemi. La censura militare alleata e la condizione di potenza occupata dell'Italia resero le comunicazioni

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch. Civil Censorship Section, Sorting and Dispatch of External Mails, 29 January 1944.

⁵⁰ Tna, Wo 204-719, Appendice "A" al foglio 2030/3/Q2 del Comando Armate Alleate in Italia, in data 2 aprile 1944.

⁵¹ Tna, Wo 204-719, Norme relative alla censura militare della corrispondenza privata delle truppe italiane dislocate nella "Fascia di Operazioni", 18 aprile 1944.

⁵² Tna, Wo 204-722, Stato Maggiore Generale. SIM. Ispettorato Censura Militare, Norme provvisorie per l'organizzazione e il funzionamento della censura di guerra, agosto 1944.

⁵³ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for April 1944, on Censorship of Civilian Communications, 17 May 1944.

postali più difficili. Infine le poste italiane spesso non riuscirono a ristabilire i collegamenti entro i tempi stabiliti dagli alleati, tendevano a non applicare le norme di censura, imbustavano posta da trattenere, e rifiutavano di trovare gli spazi dove impiantare gli uffici alleati. Anche il Governo militare alleato però rese difficile il lavoro dei censori dando ordini che esulavano dai loro compiti, chiedendo di fare eccezioni alle norme di censura, incaricando i censori del trasporto della corrispondenza, e lasciandoli spesso privi di alloggio e di vettovagliamenti⁵⁴. Anche quando i servizi postali vennero riattivati, gli alleati imposero restrizioni alle comunicazioni che rendevano particolarmente complesse le attività economiche. Il divieto di comunicare con gli stati esteri⁵⁵, poi, sottrasse a molte famiglie le rimesse di denaro, anche se provenienti da paesi neutrali⁵⁶. La movimentazione della posta per la censura rese più facili i furti⁵⁷.

Le difficoltà amministrative, logistiche o tecniche che rendevano difficoltoso l'impianto del sistema di censura alleato erano acuite dai diversi tentativi adottati tanto dalle truppe alleate quanto dai cittadini e dalle autorità italiane per aggirare le norme imposte dagli anglo-americani. Truppe alleate e civili italiani sembravano ben disposti ad aiutarsi gli uni con gli altri per aggirare le rispettive restrizioni postali facendo da prestanome gli uni per gli altri⁵⁸, una pratica diffusa anche fra i militari italiani. D'altro canto la scarsità di lettere di ufficiali suggerisce che questi usassero canali postali che permettevano loro di sottrarsi illegalmente alla censura⁵⁹. Le autorità italiane, preoccupate che la posta ufficiale potesse essere intercettata nonostante questa non fosse soggetta a censura⁶⁰, usavano la posta ordinaria per una parte della corrispondenza d'ufficio⁶¹, mentre i canali di comunicazione ufficiali erano spesso usati per la corrispondenza privata⁶². Anche l'Esercito

⁵⁴ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

⁵⁵ Soprattutto quella delle banche, Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch. Civil Censorship Section, Opening of Limited Registered and Insured Mail Service for Sicily, 24 December 1943.

⁵⁶ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch. Civil Censorship Section, Post Office Remittance Letters, 8 December 1943. Anche dopo il trasferimento agli italiani della censura, gli alleati mantenevano il controllo di quella con l'estero e delle comunicazioni telegrafiche, Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for May 1944 on Censorship of Civilian Communications in the Mediterranean Theater, 14 June 1944.

⁵⁷ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch. Civil Censorship Section, Withdrawal of Valuables from Post Offices, 2 January 1944.

⁵⁸ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Censorship Branch, Communications from Italian Civilians to U.S. and other countries, 26 December 1943.

⁵⁹ Tna, Wo 204-6757, Report No. 47, 16-30 Jun 44.

⁶⁰ Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Office of the Assistant Chief of Staff, 10 January 1944.

⁶¹ Tna, Wo 204-689, U.S. Military Censorship, Palermo Censorship Station, CCS, Censura di una lettera del Tenente Colonnello Vincenzo San Lio Magnano to General A. Branca, 26 Dicembre 1943.

⁶² Tna, Wo 204-689, Office of Civil Censorship. IBS HQ Sicily, Comment sheet, 23/12/43.

italiano cercò di aggirare le norme di censura alleata⁶³, mentre gli alleati sorvegliarono parte della corrispondenza diplomatica italiana, anche se in modo discontinuo⁶⁴. Infine, la censura a livello di unità, per quanto inevitabile, fu molto criticata dalle truppe perché alcuni ufficiali discutevano delle lettere che censuravano, rimproverando i soldati e, in generale, perché si dimostravano privi di tatto⁶⁵. Il rispetto delle norme di segretezza, però, andò costantemente migliorando⁶⁶.

Qualche cenno infine al volume della corrispondenza. Dall'estate del 1943 il 10% della corrispondenza veniva vagliato a campione. Le autorità postali italiane ebbero difficoltà ad adattarsi ai metodi e alle direttive alleate, e, soprattutto, tanto i militari italiani quanto quelli alleati violavano le norme che avrebbero dovuto limitare la circolazione postale siciliana alla sola isola⁶⁷. Il sistema, progressivamente allargatosi all'Italia continentale, entrò a regime solo a metà gennaio 1944. Ma, per quanto concerne la censura militare, il controllo sulle unità logistiche del Regio Esercito sparpagliate nell'Italia meridionale a seconda delle necessità alleate ne rese difficile il controllo⁶⁸. Prendendo ad esempio il mese di marzo 1944, la corrispondenza controllabile nelle 25 province liberate assommava a 4.226.857 lettere: ne venne esaminato il 42% (1.800.822), e di queste fu riesaminato il 32% (578.949). La posta estera era di 13.196 unità, di cui e furono esaminate 6.772 (52%)⁶⁹. In questo periodo la *Civil Censorship Section Headquarters* compilò 1.235 fogli di commento, le Stazioni Provinciali invece compilarono 2.475 fogli di commento e 7.677 note informative (*information slips*)⁷⁰. Nel corso del 1944 le cifre della censura si attestarono su questi livelli.

IL CONTENUTO DELLE RELAZIONI

Gli ufficiali alleati compilavano relazioni interessandosi sia di questioni politiche generali, saggiate soprattutto grazie al vaglio della stampa, che dell'umore della popolazione e delle forze armate, analizzato grazie alla censura. In questa ultima parte ci

⁶³ Tna, Wo 204-6756, Communications Censorship, 6 August 1944.

⁶⁴ Tna, Wo 204-722, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications Censorship Branch, Censorship Position and Activity with Respect to Italian Diplomatic Mail, 6 March 1944.

⁶⁵ Tna, Wo 204-6756, 19A, 8 January 1945.

⁶⁶ Tna, Wo 204-6757, Report No. 49, 16-31 Jul 44.

⁶⁷ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

⁶⁸ Tna, Wo 204-690, Headquarters Allied Control Commission, Italian Military Censorship, 18 January 1944.

⁶⁹ Tna, Wo 204-719, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Communications and Censorship Branch, Report for April 1944, on Censorship of Civilian Communications, 17 May 1944.

⁷⁰ Tna, Wo 204-5441, History of Civil Censorship Group, Italy.

concentreremo particolarmente sulla censura della posta militare, soggetta a un primo vaglio da parte degli ufficiali italiani, e poi riesaminata a campione negli uffici alleati. Le relazioni, così come gli estratti delle lettere, sono in inglese. Ho ritenuto opportuno tradurre i brani, riportando gli estratti in inglese in nota.

Stando alle relazioni, nel primo periodo seguito all'Armistizio i militari italiani avevano un morale sufficientemente buono. I soldati erano preoccupati soprattutto dell'approvvigionamento di cibo, e, in minor misura, del conseguente sviluppo del mercato nero. Un artigliere notava invece come la quantità di soldati dedita al furto di generi alimentari, bestiame, e animali da cortile andasse a incrinare il già il difficile rapporto con la popolazione civile. D'altro canto, come ricordato da un capitano, il cibo era insufficiente: la truppa, infatti, non perdeva occasione per segnalare la disparità rispetto alle razioni degli ufficiali. E proprio la scarsità di cibo spinse un artigliere a disertare.

Cosa possiamo fare con questa fame? Tuttavia, finché gli ufficiali mangiano comunque nessuno si cura di noi. Ho deciso di andare via, cioè scappare, perché in questi giorni alcuni l'hanno già fatto. Entro una decina di giorni non ci sarà più nessuno in questo gruppo... Piuttosto che morire di fame nell'esercito è meglio morire con le nostre famiglie⁷¹.

Alcuni però manifestavano alcune preoccupazioni di natura politica, in particolare fra gli ufficiali c'era chi temeva che l'attività fascista svolta prima della deposizione di Mussolini – partecipazione che, secondo gli alleati, era giustificata con la «scusa comune»⁷² secondo cui gli italiani interessati ad assicurarsi un futuro erano stati costretti al nicodemismo politico – potesse essere perseguita. Se i rapporti fra soldati e ufficiali erano tesi, le relazioni fra la truppa e gli alleati sembravano ottime. Le razioni di cibo date dagli alleati ai soldati delle unità logistiche italiane era descritta come una «una vera America»⁷³, e il contatto con i militari anglo-americani contribuì anche a far superare gli stereotipi della propaganda di regime, che, per esempio, aveva descritto gli statunitensi come dei barbari.

I censori alleati dubitarono della veridicità delle manifestazioni di patriottismo, liquidate spesso come semplici sbruffonate o esagerazioni. In effetti, un bersagliere si vantò di essere impegnato nella conquista di Roma; un soldato del I Raggruppamento Motorizzato, impiegato nei primi giorni di dicembre nei due combattimenti per la

⁷¹ Orig.: «What can we do with this hunger? Nevertheless, as long as the officers eat anyway we are not even paid attention to. I have decided to go way, that is run away, because the last few days a score have already done so. In about ten more days there will be no one left in this group... Rather than die of hunger in the Army it is better to die with our families». Tna, Wo 204-689, Allied Force Headquarters. Information and Censorship Section. Censorship Branch, Civil Censorship Section, Conditions in Brindisi, 26/12/43-9/1/44, 29 January 1944, Relazione allegata.

⁷² Orig.: «common excuse».

⁷³ Orig.: «true America».

conquista di Montelungo, spiegò che la sua unità si trovò ad affrontare l'intera divisione Hermann Göring. I lutti causati dai primi scontri, però, sembrarono consolidare il disprezzo provato per gli avversari, soprattutto quando si diffuse la voce che tedeschi e fascisti passavano per le armi i soldati del Regio Esercito feriti e rimasti isolati nella terra di nessuno. La cobelligeranza era quindi vissuta come una lotta all'ultimo sangue, e per vincerla i soldati si dicevano pronti a tutto. Le voci sulla barbarità dei tedeschi e sulle violenze inferte alla popolazione divennero sempre più comuni, mentre le ragioni dei combattenti cobelligeranti – a scrivere è un ufficiale – non erano «pretenziosità giovanili», bensì «vero amore per la giustizia, l'umanità e la patria»⁷⁴.

Anche nei mesi successivi le frasi patriottiche venivano considerate dagli anglo-americani come prova del «carattere Italiano in qualche modo volubile»⁷⁵. Ma, proseguivano, se queste espressioni avessero potuto essere prese sul serio, allora il morale delle truppe italiane era da considerare buono. In effetti i membri del Corpo Italiano di Liberazione (Cil), organizzato nel corso della primavera del 1944, si dicevano desiderosi di dar prova al mondo intero delle loro capacità: uno sforzo che avrebbe contribuito alla «rigenerazione morale ed economica del proprio Paese»⁷⁶.

La ripresa dell'avanzata alleata nel corso dell'estate del 1944 fu accolta con entusiasmo anche dalle truppe italiane, convinte, come gli altri, che la guerra sarebbe finita in un paio di mesi, o al più entro l'anno: una possibilità che sembrava essere resa ancora più palpabile dalla notizia dell'attentato contro Hitler e dalla destituzione di Tōjō. L'avanzata rese evidente l'estensione delle violenze e delle distruzioni perpetrate dai tedeschi: un'esperienza che acuì ulteriormente l'odio per le truppe germaniche. Parimenti forte era l'odio nei confronti dei fascisti. Un soldato scrisse a casa:

Questi signori fascisti dovrebbero tutti, dal primo all'ultimo, fare una brutta fine. Speriamo che presto l'Italia sia libera da questi vili nazisti e fascisti. Per quello che hanno fatto, dovrebbero pagare con la vita, essere costretti a bramare il perdono e non ottenerlo. Dovrebbero essere ripagati secondo i loro modi, e pagati con la morte, con la quale sono stati così generosi verso il popolo italiano⁷⁷.

⁷⁴ Orig.: «youthful pretentiousness», *«true love of righteousness, humanity and country»*. Ibidem.

⁷⁵ Orig.: «somewhat volatile Italian temperament», TNA, WO 204-6757, Report No. 47, 16-30 Jun 44.

⁷⁶ Orig.: «moral and economic regeneration of their country», Ibidem.

⁷⁷ Orig.: «These Fascist gentlemen should all, from the first to the last, meet a sticky end. Let's hope that shortly Italy will be free of both these vile Nazis and Fascists. For what they have done, they should pay with their lives, be forced to crave pardon and not have it granted. They should be repaid in their own kind, and paid with death, with which they have been so generous to the Italian People». TNA, WO 204-6757, Report No. 49, 16-31 Jul 44.

D'altro canto, tra gli ufficiali iniziò a circolare una certa preoccupazione per il diffondersi delle voci contro gli alleati messe in giro da elementi filonazisti o filofascisti nascosti nelle retrovie, voci che a volte erano prese per vere⁷⁸.

Nonostante la prova relativamente buona data dalle truppe italiane nel corso dell'avanzata del 1944, però, i censori alleati continuavano a nutrire dei dubbi sulla sincerità delle manifestazioni di entusiasmo o di patriottismo. Questa diffidenza era dovuta anche all'aumento dei casi di diserzione, anche se, rispetto all'inverno del 1943-44, i disertori ora venivano solitamente condannati da quanti rimanevano al proprio posto. I soldati avevano poi una miglior considerazione dei propri ufficiali e ne accettavano di buon grado il paternalismo. Diffuso era anche l'orgoglio di indossare uniformi e portare armi italiane: un fatto di grande valore simbolico per i militari, ma che non sembrava essere considerato importante dal resto della popolazione⁷⁹. Quando, nel settembre, il Cil fu ritirato dal fronte, riorganizzato ed equipaggiato con uniformi e armi inglesi, l'abbandono dell'uniforme grigio-verde del Regio Esercito fu accolta con tristezza⁸⁰.

Per i militari era particolarmente frustrante vedere che lo sforzo bellico italiano sembrava ricadere sulle spalle di una stretta minoranza, laddove la maggior parte dei cittadini delle province liberate sembrava poter continuare a interessarsi dei propri affari privati. Un ufficiale scrisse:

Mi bolle il sangue quando sento di tanti giovani che girano per le strade in abito borghese, a cui non importa niente della guerra, dell'Italia, di nessuno o di niente. Anche quando mi si parla degli ufficiali e degli uomini, tutti adatti alla prima linea, che restano indisturbati nelle retrovie e scrivono sui giornali un sacco di sciocchezze e bugie, spacciandosi per politici sapienti. Ho visto troppe cose in quest'ultimo anno. Sono riuscito a scappare dai tedeschi... mi sono precipitato a fare volontariato per combattere per la mia Italia, e speravo che il fascismo e i suoi metodi fossero morti per sempre – che delusione! Gli alleati ci hanno trattato troppo bene, sono stati generosi e gentili con questo nostro popolo, senza coraggio, senza dignità e senza fede. A Napoli ho visto scene che mi hanno fatto star male fisicamente. In una certa azione abbiamo perso 600 uomini su 5000 e perché quando in licenza breve portavamo il simbolo dei Savoia ci fischiavano o ci chiamavamo “Badogliani”, mentre i giornali pubblicavano articoli velenosi contro di noi⁸¹.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Tna, Wo 204-6757, Report No. 50, 1-15 Aug 44.

⁸⁰ Tna, Wo 204-6757, Report No. 62, 1-14 Feb 45.

⁸¹ Orig.: «My blood boils when I hear of so many young men walking the streets in mufti, who care nothing for the war, for Italy, or anybody or anything. Also when I am told of the officers and men, all fit for the front line, who remain undisturbed in the rear and write the newspapers a lot of bunkum and lies, posing as knowing politicians. I have seen too many things in this last year. I managed to escape from the Germans... I rushed to volunteer to fight for my Italy, and hoped fascism and its methods were dead for ever – what a delusion! The Allies have treated us too well, they have been

L'ufficiale si scaglia contro ogni aspetto della vita nell'Italia liberata, compresa la presenza dei partiti antifascisti, le cui polemiche e i cui dibattiti erano percepiti come distanti e inutili. Forse anche per questo i soldati avevano scarsa considerazione per i partigiani incontrati man mano che le armate alleate avanzavano. Mentre alcuni cercavano di distinguere fra veri patrioti e falsi patrioti e opportunisti, un ufficiale si limitò a definire fannulloni il 99% dei partigiani: questi si sarebbero limitati a entrare nelle città solo dopo che queste erano state abbandonate dai tedeschi, mentre altri erano convinti che fra le fila partigiane si nascondessero molti repubblicani. Anche l'opinione nei confronti dei soldati alleati peggiorò, in particolare nei confronti dei militari statunitensi (per via del loro comportamento nelle retrovie), e nei confronti dei soldati nordafricani del Corpo di spedizione francese (quando si diffuse la notizia delle cosiddette "marocchine"). Costante rimase invece l'odio nei confronti dei tedeschi, indicati come «eterno nemico»⁸² delle cui violenze, soprattutto fra quanti avevano subito lutti, ci si voleva vendicare⁸³.

Tra l'estate e l'inverno del 1944, e nei primi mesi del 1945 il Regio Esercito reclutò molti volontari per rinforzare le fila dei reparti destinati al combattimento. Molti di questi volontari provenivano da reparti partigiani o dai partiti, soprattutto quello comunista. Un sottufficiale ammise:

Sono stato tre volte volontario in cause che ritenevo giuste, e solo troppo tardi ho scoperto che si trattava di aggressioni nate nella mente di un pazzo. Ora l'Italia stessa soffre, l'Italia è in pericolo, l'Italia vuole e chiede i sacrifici dei suoi figli; e mi sono offerto di nuovo volontario – questa volta certo che sto combattendo per la giusta causa⁸⁴.

La rinascita di un'opinione pubblica italiana, la comparsa di una stampa di partito, il diffondersi di opinioni divergenti e gli scontri fra partiti politici, oltre che la convinzione che la politicizzazione degli italiani – e in particolar modo dei civili – stesse proseguendo, spinse molti soldati a manifestare la propria diffidenza nei confronti dei loro concittadini, che sembravano eccessivamente «orientati politicamente»⁸⁵, e orientati

generous and kind to this people of ours, with no guts, no dignity, and faithless. In Naples I have seen scenes which made me physically sick. In a certain action we lost 600 men out of 5000 and because when on short leave we were wearing the Savoia ribbon, we were cat-called or called "Badoglites", whilst the newspapers published poisonous articles against us». Il riferimento è probabilmente agli scontri di Montelungo del dicembre del 1943, e agli scontri avuti fra truppe del I Raggruppamento con la redazione di "Irpinia libera", Tna, Wo 204-6757, Report No. 50, 1-15 Aug 44.

⁸² Orig.: «*eternal enemy*».

⁸³ Orig.: «I have been three times a volunteer in causes which I thought to be right, and only too late found out to be aggressions born in the mind of a madman. Now Italy herself is suffering, Italy is in danger, Italy wants and asks for the sacrifices of her sons; and I have volunteered again – this time certain that I am fighting for the right cause». Tna, Wo 204-6757, Report No. 50, 1-15 Aug 44.

⁸⁴ Tna, Wo 204-6757, Report No. 51, 16-31 Aug 44.

⁸⁵ Orig.: «politically-minded».

a sprecare troppe energie nella lotta partitica. La volatilità del dibattito pubblico italiano sembrava essere però il frutto del temperamento “latino”, giudicato profondamente diverso da quello anglo-sassone. Rispetto a questi, poi, agli italiani sembrava mancare una consolidata tradizione democratica, il che contribuiva a rendere la lotta politica eccessivamente aspra. Alcuni temevano che, con la fine della guerra e il ritiro delle truppe alleate, l'Italia sarebbe sprofondata in una lotta intestina di larga scala⁸⁶. Un sottufficiale descrisse in una lettera un episodio particolarmente significativo,

Ho chiesto a un contadino se si fosse già unito a un partito. La sua risposta è stata: “Sì, l'abbiamo fatto tutti in casa mia, anche mia moglie. Siamo entrati nel Partito Comunista”. Quando gli ho chiesto quale fosse il programma di questo partito, è arrivata la sorprendente risposta: “Non lo so esattamente, ma questo è il partito a cui qui va di moda aderire”. Per quanto tempo questa feccia – intendo i capipartito di tutti i partiti – potrà agire come se fossero dei rappresentanti del paese? Tutti gli italiani onesti ora stanno combattendo nel Corpo di Liberazione, o come Patrioti dall'altra parte della linea... Gli Alleati dovrebbero fermarlo, per evitare spargimenti di sangue al nostro ritorno. Non c'è nessuno che possa far capire agli Alleati il vero stato delle cose?⁸⁷.

Timori di nuovo dovuti alla convinzione che gli italiani fossero privi della educazione politica degli anglosassoni, e che il temperamento dei latini fosse inadatto a un sistema democratico. Certo, l'odio prepolitico per i tedeschi e i fascisti poteva continuare ad agire come collante, ma cosa sarebbe successo quando questo sarebbe venuto meno? Per un soldato «ciò che è deprimente è il futuro», perché, si chiedeva,

Avremo abbastanza autocontrollo, abbastanza educazione politica, abbastanza altruismo, per unirci e lavorare alla ricostruzione del nostro paese? Io, e mi dispiace dirlo anche molti dei miei compagni, ne dubitiamo molto⁸⁸.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Orig.: «I asked a peasant if he had joined a party yet. His reply was, “Yes, we all have in my house, even my wife. We have joined the Communist party”. On my asking him what the programme of this party was, the astonishing reply came: “I don't know exactly – but here it is the fashionable party to join”. How long will this scum – I mean party leaders of all parties – be allowed to act as if they were representatives of the country? All honest Italians are now fighting in the Corps of Liberation, or as Patriots on the other side of the line... The Allies should stop it, in order to avoid bloodshed on our return. Is there nobody who can make the Allies understand the true state of affairs?». Ibidem.

⁸⁸ Orig.: «what is depressing is the future»; «Shall we have enough self control, enough political education, enough unselfishness, to pull together and work at the rebuilding of our country? I, and I am sorry to say a lot of my comrades, doubt it very much». Ibidem.

Dubbi che probabilmente attestano l'efficacia della propaganda diffusa dalla radio repubblicana⁸⁹, ma che spinsero alcuni a sperare che l'Italia fosse ammessa al Commonwealth britannico, e che le fosse concesso lo stato di dominion una volta raggiunta una sufficiente maturità politica⁹⁰. Questo però non impediva ai soldati affiliati ai partiti antifascisti di tentare di fare proseliti fra i propri commilitoni, e di cercare di dissipare gli stereotipi negativi che alcuni avevano dei militari⁹¹. Infine, le truppe italiane si sentivano trascurate dal governo italiano, che non mandava dei propri esponenti a visitare le truppe, al contrario di quanto accadeva ad esempio per le truppe britanniche, visitate da Churchill e da re Giorgio VI.

Il ritiro del Cil dal fronte in vista della sua riorganizzazione, nel settembre del 1944, fu percepito come un'ingiustizia: le truppe italiane furono private della possibilità di partecipare alla liberazione delle città settentrionali, che si pensava sarebbero state raggiunte nel corso dell'autunno. Quando l'avanzata alleata si arrestò, però, il morale ne risentì ulteriormente, influenzato dalla preoccupazione di chi aveva i propri cari ancora in territorio occupato, e per il timore verso le future difficoltà economiche. Molti soldati iniziarono a mostrarsi indisciplinati e iniziarono le prime diserzioni, anche perché non c'erano strutture dove accoglierli nelle retrovie, al contrario di quanto era messo a disposizione delle truppe alleate, mentre ai soldati italiani mancavano anche le scarpe. Non di meno alcuni cominciarono a vedere nel loro servizio uno sforzo volto alla trasformazione dell'Italia in uno stato diverso, dove «i nostri diritti di soldati e cittadini ci saranno restituiti e potremo ricostruire questo nostro povero Paese»⁹². A queste voci più politiche, però, facevano sempre da contraltare quanti, consapevoli che l'Italia fosse un paese sconfitto, nutrivano forti dubbi riguardo il futuro del paese, che appariva tutt'altro che roseo⁹³. Un ufficiale arruolatosi come volontario scrisse:

Appena sono riuscito a scendere dalle montagne, dove mi ero rifugiato dopo essere fuggito dai tedeschi, mi sono arruolato. Allora non mi ero reso conto dello stato di rovina in cui si trovavano l'Italia e soprattutto il Sud. Ora posso vedere molto chiaramente l'intera questione e sono giunto a una conclusione. Ognuno deve pensare solo a se stesso o se stessa, buttare via ogni idealismo; siamo stati ingannati in passato e ciò che viene fatto oggi – o si dice che sarà fatto – non è altro che una presa in giro. Nelle circostanze attuali non posso dire di più, ma confido che dove ti trovi tu abbia saputo aprire gli occhi

⁸⁹ Tna, Wo 204-6757, Report No. 53, 16-30 Sep 44.

⁹⁰ Tna, Wo 204-6759, Italian Mail. Report for week ending the 28th Oct, 1944.

⁹¹ Nel caso specifico, un paracadutista comunista nega che i paracadutisti siano fascisti, Tna, Wo 204-6757, Report No. 50, 16-31 Aug 44.

⁹² Orig.: «our rights as soldiers and citizens will be restored to us and we shall be able to rebuild this poor country of ours». Tna, Wo 204-6757, Report No. 53, 16-30 Sep 44.

⁹³ Tna, Wo 204-6757, Report No. 54, 1-15 Oct 44.

e che quindi sarai d'accordo con me. Ci sono ancora tanti giovani che vengono uccisi inutilmente – nella mia compagnia ne sono stati uccisi quattro – che inutile macello⁹⁴.

I fattori che contribuirono ulteriormente al peggioramento del morale delle truppe e all'aumento delle diserzioni erano la lunga permanenza alle armi, la lontananza dalle famiglie, e il prolungarsi della guerra che allontanava ulteriormente la speranza del congedo e del ricongiungimento con i propri cari. In generale, le truppe italiane sembravano quelle maggiormente depresse a causa dello stabilizzarsi del fronte nel corso dell'autunno-inverno del 1944, e del timore che, nel caso la Germania fosse sconfitta, anche i reparti del Regio Esercito avrebbero potuto essere mandati in estremo oriente. Alcuni ufficiali giustificavano le mancanze disciplinari dei propri sottoposti. In fin dei conti per i soldati «per troppi anni sono stati separati dalle loro famiglie»⁹⁵. Il problema era, semmai, ristabilire la disciplina militare: un compito giudicato forse troppo difficile, anche a causa della apparente litigiosità dei partiti antifascisti, sebbene per i soldati una delle questioni più frustranti fosse la mancanza di attenzione per i loro bisogni dimostrata da sottufficiali e ufficiali⁹⁶. Per un ufficiale, invece,

Ora è un lavoro difficile e delicato fare l'ufficiale... Rieducare masse di uomini affamati, malvestiti, diffidenti, che sanno che le loro case sono perdute o sono ancora in mani tedesche, che hanno la mente avvelenata dalla propaganda politica a buon mercato delle diverse parti che sono responsabili dello scioglimento dell'unità spirituale e morale della nazione. Attualmente l'unità è essenziale, il sacrificio è imperativo, la politica non necessaria e dannosa⁹⁷.

Un altro ufficiale confessava:

Non posso più sopportarlo. Non vedo i miei figli da diciotto mesi. Parlano di dovere ma mai di diritti. Ho sempre fatto il mio dovere, ma devo vedere i miei figli. Tutti i commi-

⁹⁴ Orig.: «As soon as I managed to come down from the mountains, where I had taken refuge after escaping from the Germans, I joined up. I had not realised then the state of ruin Italy and especially the South have got into. Now I can see very clearly into the whole matter and I have come to one conclusion. Everybody has to think only of him or herself, chuck all idealism; we have been fooled in the past and today what is done – or they say is going to be done – is nothing more than a leg-pull. Under present circumstances I cannot say more, but I trust that where you are you have been able to open your eyes and therefore will agree with me. There are still plenty of young men who are uselessly killed – in my company I had four killed – what a useless butchery». Ibidem.

⁹⁵ Trad.: «it is too many years since they were separated from their families».

⁹⁶ Tna, Wo 204-6757, Report No. 55, 16-31 Oct 44.

⁹⁷ Orig.: «It is now a difficult and delicate job to be an officer... To re-educate masses of hungry, badly dressed, mistrusting men, who know their homes have gone or are still in German hands, who have their minds poisoned by the political cheap propaganda of the different parties which are responsible for the dissolution of the nation's spiritual and moral unity. At present unity is essential, sacrifice is imperative, politics unnecessary and harmful». Ibidem.

litoni dei paesi liberati hanno avuto la licenza, ma io, essendo siciliano, non posso averla perché tornare a casa richiede troppo tempo. Mia moglie scrive che l'ho dimenticata. Sto passando le pene dell'inferno⁹⁸.

E un rapporto alleato concluse lapidario,

Se dobbiamo credere alla posta che leggiamo, dobbiamo giungere alla conclusione che è del tutto impossibile per questo esercito di coscritti, alcuni dei quali sono stati 9 anni alle armi, rimettersi a posto. Sentono di essere stati battuti senza speranza, sono stanchi, sanno che le loro case sono in rovina, o ancora in territorio occupato, o che le loro famiglie stanno affrontando la rigidità dell'inverno, la fame, il mercato nero ecc., praticamente senza alcuna speranza di aiuto. [...] Sentono la loro impreparazione politica e sanno che questo sarà un terribile svantaggio nel prossimo futuro della nazione, loro, e questo è il tipico temperamento latino, non riescono a trovare modi e mezzi per rimettersi a posto e sono disperati per aver perso ogni senso delle proporzioni⁹⁹.

Il morale delle truppe tese a migliorare quando arrivarono i primi volontari, spesso provenienti dalle truppe partigiane. Per i volontari la guerra sembrava avere uno scopo: come minimo, la liberazione del suolo nazionale e, in prospettiva, la possibilità di garantire per l'Italia un futuro democratico¹⁰⁰. Al contrario, i coscritti richiamati dopo la liberazione di Roma si dimostrano particolarmente depressi, convinti che il loro sforzo sarebbe stato vano: dopo tutto, i sacrifici delle classi più anziane non avevano impedito la sconfitta e la difficile situazione italiana del 1944. In ogni caso, neppure la popolazione civile sembrava comprendere le ragioni della nuova guerra. Un soldato raccontò,

⁹⁸ Orig.: «I can bear it no longer. I have not seen my children for eighteen months. They talk about duty but never about rights. I have always done my duty, but I must see my children. All the fellows from the liberate countries have had leave, but I, being a Sicilian, cannot have it as it takes too long to go home. My wife writes that I have forgotten her. I am going through the tortures of hell». Tna, Wo 204-6757, Report No. 54, 1-15 Oct 44.

⁹⁹ Orig.: «If we have to believe the mail we read we must come to the conclusion that it is quite impossible for this army of conscripts, some of whom have been 9 years with the colours, to pull themselves together. They feel they have been hopelessly beaten, they are tired, they know their homes to be in ruins, or still in occupied territory, or that their families are facing the rigidity of winter, hunger, black market etc., with practically no help to expect. [...] They feel their political unpreparedness and know that this will be a terrible handicap in the near future of the nation, they, and this is typical latin temperament, cannot find ways and means to pull themselves together and are in despair having lost all sense of proportion». Tna, Wo 204-6759, Italian Mail. Report for week ending the 11th November, 1944.

¹⁰⁰ Tna, Wo 204-6757, Report No. 54, 1-15 Oct 44.

Non hai idea dello stato d'animo dei soldati quando entriamo nelle grandi città... Noi che non abbiamo mai esitato ad offrirci, anima e corpo, per la lotta contro l'invasore tedesco... Non c'è niente per noi – non un sorriso come ricompensa per le nostre difficoltà, non un singolo beneficio che dimostri la gratitudine del nostro Paese, non una manifestazione di solidarietà che ci ricompenserebbe per i nostri sacrifici – niente. Solo l'umiliazione dell'inferiorità manifesta, che distrugge l'anima¹⁰¹.

Una delle questioni capaci di cementare i legami fra soldati era l'estrema importanza attribuita alla protezione delle donne: ma che fare se neppure le famiglie sembravano interessate a tutelarle? Un ufficiale scriveva:

Se tu fossi qui vedresti di persona quanto sia ripugnante tutta la popolazione. Sono tutti corrotti al 100%. Un padre vende sua figlia, un fratello fa da magnaccia per sua sorella e vive di lei. Le madri gettano le loro figlie tra le braccia di uomini di colore per poche lire! È esasperante. Prostituzione, mercato nero: ecco tutto! E dobbiamo lottare per loro¹⁰²!

Proprio per questo l'arrivo dei volontari migliorò il morale dei reparti: perché questi si arruolarono anche per redimere gli italiani e mostrare che un'alternativa era possibile¹⁰³.

Quando i Gruppi di combattimento vennero formati nell'autunno del 1944, quelli con il morale più alto furono il "Cremona" e il "Friuli", che avevano la più alta percentuale di volontari: man mano che le nuove reclute arrivavano ai reparti, la situazione andava migliorando nelle unità destinate al combattimento, e anche fra le unità di retrovia¹⁰⁴. Non tutti però amavano la presenza dei volontari. Un ufficiale d'artiglieria del "Cremona" scrisse: «ci sono molti volontari, ma la domanda è: sono sinceramente mossi da motivi patriottici disinteressati o sono solo giovani vanagloriosi, se capisci cosa

¹⁰¹ Orig.: «You have no conception of the state of mind of the soldiers when we enter the big cities... We who have never hesitated to offer ourselves, body and soul, for the fight against the German invader... There is nothing for us – not a smile as a reward for our hardships, not a single benefit which would demonstrate the gratitude of our country, not a manifestation of solidarity which would reward us for our sacrifices – nothing. Only the humiliation of manifest inferiority, which destroys the soul». Tna, Wo 204-6757, Report No. 55, 16-31 Oct 44.

¹⁰² Orig.: «If you were here you would see for yourself how repugnant all the population are. They are all 100% corrupt. A father sells his daughter, a brother acts as a procurer for his sister and lives on her. Mothers throw their daughters in the arms of coloured men for a few lire! It is maddening. Prostitution, black market – that is all! And we have to fight for them». Ibidem.

¹⁰³ Tna, Wo 204-6757, Report No. 58, 1-15 Dec 44.

¹⁰⁴ Il Gruppo "Folgore" aveva un buon morale, ma, secondo il censore, forse perché era formato con i veterani del Cil, Tna, Wo 204-6757, Report No. 59, 16-31 Dec 44. Il morale andò migliorando in ogni reparto, Tna, Wo 204-6757, Report No. 61, 16-31 Jan 45; Tna, Wo 204-6757, Report No. 62, 1-14 Feb 45; Tna, Wo 204-6757, Report No. 63, 15-28 Feb 45.

intendo?»¹⁰⁵. Per gli alleati, però, il ritorno all'attività operativa avrebbe contribuito a rafforzare il morale più di qualsiasi altra cosa¹⁰⁶.

Per le truppe dei Gruppi di combattimento, in effetti, il trasferimento al fronte iniziato nel gennaio del 1945 portò a un significativo miglioramento del morale. Permanevano delle differenze fra i diversi reparti: il grande numero di volontari inquadrati nel "Cremona" lo rendeva un Gruppo particolarmente solido, al contrario del "Friuli", dove continuarono a segnalarsi delle diserzioni. Il Gruppo "Legnano", composto da veterani del Corpo Italiano di Liberazione, era parimenti considerato affidabile, così come il "Folgore", composto da paracadutisti e fanti di marina, dove, però, si segnalava la maggior attenzione per la «prostituzione morale e materiale»¹⁰⁷ della popolazione civile. Costante era l'odio per i «barbari»¹⁰⁸, «bruti»¹⁰⁹, «ripugnanti» tedeschi e per i «traditori fascisti»¹¹⁰.

Le ragioni per combattere erano quindi molteplici: «contribuire alla liberazione del nostro Paese», distinguersi «dai tanti italiani che sono senza ideali al di là dei propri interessi personali», non essere un «imboscato che se ne sta a casa»¹¹¹, o contribuire a fare quei «nostri sacrifici di sangue [che] dovrebbero indurre gli Alleati a considerarci non più come persone conquistate ma come amici»¹¹², o, infine, desiderio di vendetta¹¹³. L'approssimarsi della fine delle ostilità, però, era di nuovo gravida di preoccupazioni: riguardo il futuro politico dell'Italia, e il rischio che si trasformasse nuovamente in una dittatura; riguardo il mantenimento dell'integrità territoriale italiana¹¹⁴, in particolare al confine orientale e la città di Trieste. Quest'ultima questione divenne particolarmente importante. Secondo un ufficiale, infatti, la città giuliana era minacciata da «jugoslavi armati fino ai denti [che] vagano per le strade». Le forze armate jugoslave venivano descritte in termini razzisti, come «una banda di zingari che fanno quello che vogliono in una città civile», mossi dagli «ideali idioti dei negri della parte più infima dell'Africa»¹¹⁵.

¹⁰⁵ Orig.: «There are plenty of volunteers, but the question is: are they sincerely moved by unselfish patriotic motives or are they just boastful youths, if you know what I mean? ». Tna, Wo 204-6757, Report No. 60, 1-15 Jan 45.

¹⁰⁶ Tna, Wo 204-6759, Italian Mail. Report for week ending the 28th Oct, 1944.

¹⁰⁷ Orig.: «moral and material prostitution».

¹⁰⁸ Trad.: «barbarians». Tna, Wo 204-6757, Report No. 64, 1-15 Mar 45.

¹⁰⁹ Trad.: «brutes». Tna, Wo 204-6757, Report No. 65, 16-31 Mar 45.

¹¹⁰ Trad.: «loathsome»; «Fascist traitors». Tna, Wo 204-6757, Report No. 67, 16-30 Apr 45.

¹¹¹ Trad.: «contribute towards the liberation of our country»; «from the many Italians who are without ideals beyond those of personal interest»; «stay-at-home shirker». Tna, Wo 204-6757, Report No. 66, 1-15 Apr 45.

¹¹² Trad.: «our sacrifices in blood [that] should make the Allies consider us no longer as conquered people but as friends». Tna, Wo 204-6757, Report No. 68, 1-15 May 45.

¹¹³ Tna, Wo 204-6757, Report No. 67, 16-30 Apr 45.

¹¹⁴ Tna, Wo 204-6757, Report No. 68, 1-15 May 45.

¹¹⁵ Trad.: «Yugoslavs armed to the teeth [which] roam the streets»; «a band of gypsies doing what they like in a civilised city»; «idiotic ideals of niggers from the lowest part of Africa». Tna, Wo 204-6757, Report No. 69, 16-31 May 45.

Stando alla censura, queste preoccupazioni e stereotipi si trovavano prevalentemente fra le lettere degli ufficiali, ma anche la truppa si dimostrava interessata alla questione di Trieste¹¹⁶. Allo stesso modo, il presidio di alcuni dei confini italiani affidato a truppe del Regio Esercito, fu considerato una prova del riconoscimento ottenuto dalle truppe italiane grazie ai propri sacrifici. Una considerazione viva particolarmente per gli ufficiali,

Stiamo custodendo il confine sacro della nostra terra - un fatto che ci riempie di orgoglio e di gioia. Orgoglio, perché è un segno tangibile della buona opinione che le nostre truppe hanno guadagnato dagli Alleati in poco più di un anno di guerra, [avendo] combattuto duramente e generalmente in condizioni davvero difficili; di gioia, perché conferma la certezza che i confini della nostra Terra rimarranno come erano¹¹⁷.

Anche se in alcune zone, come ad esempio la provincia di Trento, le truppe italiane ricevettero un'accoglienza fredda¹¹⁸, l'arrivo del Regio Esercito fu salutato quasi ovunque con entusiasmo dalla popolazione civile dell'Italia settentrionale, soprattutto nei giorni dell'avanzata di aprile¹¹⁹. Con la fine delle ostilità la preoccupazione principale riguardò anche i tempi della smobilitazione¹²⁰.

CONCLUSIONE

La doppia censura esercitata dagli alleati sulla posta militare italiana nel corso della cobelligeranza permette di comprendere meglio l'influenza che gli anglo-americani esercitarono nei confronti del governo regio, di fronte alla quale le istituzioni italiane cercarono di mantenere un certo grado di autonomia. Se in una prima fase la presenza alleata fu particolarmente ingombrante, con il tempo la censura italiana cambiò ed ebbe effettivamente un ruolo più informativo che repressivo, e non fu più usata per prescrivere la "verità" desiderata dalle autorità¹²¹.

Dall'altro lato, per lo storico la censura è una fonte che permette di meglio comprendere l'influenza avuta dai diciotto mesi di cobelligeranza sulla mentalità e sull'au-

¹¹⁶ Tna, Wo 204-6757, Report No. 70, 1-15 June 45.

¹¹⁷ Orig.: «We are guarding the sacred border of our land – a fact which fills us with pride and joy. Pride, because it is a tangible sign of the good opinion our troops have earned from the Allies in just over a year of war, fought hard and generally under really difficult conditions; of joy, because it confirms the certainty that the boundaries of our Land will remain as they were». Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Tna, Wo 204-6757, Report No. 68, 1-15 May 45.

¹²⁰ Tna, Wo 204-6757, Report No. 69, 16-31 May 45, Wo 204-6757, Report No. 70, 1-15 June 45.

¹²¹ Rizzi, *Lo sguardo del potere*, cit., p. 32.

to-rappresentazione dei militari italiani. Riguardo questo secondo aspetto, la censura ci mostra il modo in cui i soldati italiani – circa 430.000 uomini rimasti alle armi dopo l’armistizio, nel settembre del 1943, ridotti a 320.000 entro il maggio del 1945, di cui al massimo 36.000 combattenti¹²² – vissero «l’altro dopoguerra» del Regno del sud¹²³.

Stando ai rapporti della censura, il modo in cui i soldati interpretarono la cobeligeranza mutò notevolmente nel corso del tempo. In una prima fase, quella del caos post-armistiziale e della prima riorganizzazione delle forze armate, ci si preoccupava della semplice sopravvivenza: gli interessi principali erano quindi l’approvvigionamento di cibo, e il diffondersi del commercio illegale e del mercato nero. Quando il Regio Esercito venne impiegato in azioni di guerra, con lo schieramento del I Raggruppamento Motorizzato nel settore di Cassino, e l’inizio dei combattimenti nel settore di Montelungo, gli scontri vennero letti come un’occasione per riaffermare la capacità marziale degli italiani: capacità che sembrava di nuovo messa in discussione dalle sconfitte subite fra 1940 e 1943. Il conflitto fu poi letto anche come una nuova guerra di liberazione nazionale, combattuta soprattutto contro la Germania, che aveva nei fascisti dei complici più che degli attori autonomi. La guerra, quindi, fu descritta soprattutto in termini patriottici, e vista con le lenti dell’onore militare da preservare o da ripristinare. La dimensione politica della guerra, e quindi le prime espressioni che suggerivano che lo scontro fosse anche una “guerra civile”, arrivarono solo nel 1944.

Il Regio Esercito fu fortemente influenzato dal diffuso rifiuto della guerra conosciuto dalla popolazione italiana prima e, soprattutto, dopo l’Armistizio¹²⁴. Le truppe avevano sicuramente un morale mediamente basso, in particolare nelle unità destinate alla manovalanza. Ma non è possibile negare il permanere di alcuni luoghi comuni tipici della cultura militare istituzionale che vedeva nel servizio alle armi un dovere, e che difendeva l’apoliticità dei militari; o i luoghi comuni di una cultura militare intesa come passaggio all’età adulta e conferma della mascolinità; o, infine, la permanenza di una visione tipicamente risorgimentale del combattimento come sacrificio di sangue, capace di redimere un popolo altrimenti condannato alla subalternità per via della sua debolezza e immoralità. Questi luoghi comuni vennero però messi in discussione, perché a essere messo in discussione era il principio del dovere incondizionato. L’Armistizio e la debolezza dello Stato resero possibile la ridefinizione, conflittuale, del patto che legava i cittadini all’autorità: un nuovo patto volto a legare il dovere personale del servizio militare alla garanzia che lo Stato fornisse gli strumenti per la sopravvivenza

¹²² La forza alle armi variò considerevolmente nel corso del 1943-45, ma le truppe destinate al fronte non superarono mai il 18% del totale, F. Cappellano, A. Gionfrida, *Morale e disciplina dell’Esercito italiano di liberazione*, in: *La ricostituzione del Regio esercito dalla resa alla liberazione. 1943-1945*, a cura di M. M. Aterrano, Rodrigo Editore, Roma 2017, pp. 239, 280.

¹²³ *L’altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, Franco Angeli, Milano 1985.

¹²⁴ S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006, pp. 202-212.

dei cittadini alle armi e delle loro famiglie. In questo senso, infatti, possono essere lette alcune delle richieste fatte da alcuni disertori: alcuni di quelli che abbandonarono il proprio posto dopo gli scontri di Montelungo lo fecero perché stanchi dell'impreparazione militare italiana, che esponeva i soldati a rischi inutili¹²⁵; altri invece sostennero che la sopravvivenza della loro famiglia veniva prima del dovere militare, soprattutto quando lo Stato non era in grado di farsi carico della tutela dei cari abbandonati per vestire l'uniforme¹²⁶.

Il 1944 fu un anno di grandi cambiamenti: con la svolta di Salerno e la formazione del governo Bonomi dopo la liberazione di Roma, la dimensione politica della guerra divenne relativamente più centrale. La cobelligeranza divenne anche una guerra combattuta contro il fascismo, e non solo contro la Germania occupante. Il richiamo alle armi fatto dal governo, soprattutto nelle fasi iniziali, fu non solo un fallimento, ma fu una delle cause delle violente proteste scoppiate in Sicilia, in Calabria e, in parte, in Campania. Ma a compensare questa rivolta contro uno Stato che sembrava tornare a chiedere la "tassa del sangue" ci fu l'intervento di una parte dei partiti antifascisti, che iniziarono una campagna per estendere l'arruolamento dei volontari. La "politicizzazione" del conflitto, però, non fu unanime e, anzi, le voci che avrebbero preferito una minor volatilità del dibattito pubblico dell'Italia liberata continuarono a diffondersi. La "apoliticità" delle forze armate e dei militari tornò quindi a trovare spazio, e venne declinata come diffidenza nei confronti dei partiti, e della loro apparentemente eccessiva influenza sulla popolazione italiana. L'arrivo di volontari politicizzati fra l'estate del 1944 e l'inverno 1944-45 accelerò tanto la politicizzazione dei militari quanto la diffidenza verso ogni dimensione politica, diffidenza che sfociava spesso nell'anticomunismo. Ma questi contrasti dimostrano come, anche nelle forze armate italiane, la cobelligeranza potesse essere letta come una guerra patriottica, come una guerra civile, ma anche – in parte – come una guerra di classe¹²⁷.

La guerra contro il "barbaro tedesco" e il "fascista traditore" venne interpretata anche secondo i canoni della propaganda del tempo¹²⁸, ma non solo. Né, infine, la dimensione politica dello scontro fu limitata ai soli volontari provenienti dalle fila partigiane o dai partiti antifascisti, come invece suggerito dalla memorialistica¹²⁹. La situazione

¹²⁵ R. Branchi, *Nebbia amica. Dalla battaglia di Cassino alla guerra di liberazione*, Memori, Roma 2007, p. 138.

¹²⁶ Aiscr, Fondo Palermo, SS. I, b. 38, f. 134 Provvedimenti giudiziari a carico di militari disertori. 1945, Lettera anonima all'Unità, datata 29-3-1945.

¹²⁷ C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 31.

¹²⁸ F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 15-32.

¹²⁹ N. Labanca, *Militari e Resistenza. Le svolte della storiografia*, in: *I Gruppi di combattimento. Studi, fonti, memorie (1944-1945)*, a cura di N. Labanca, Carocci, Roma 2006, pp. 51-62.

economica dell'Italia liberata era, però, molto difficile. Si diffusero mercato nero e prostituzione. Questi fenomeni, uniti al fatto che solo una minoranza della popolazione in età di leva era effettivamente alle armi, e di questa, una piccola minoranza era destinata ai combattimenti, ebbe due diversi effetti sulle truppe. Da un lato, le critiche verso quanti erano sgravati da obblighi militari fecero trasparire frustrazione, invidia e rabbia. Dall'altro lato, la "degenerazione morale" della popolazione civile contribuì a cementare lo spirito di corpo dei militari, ma allo stesso tempo ne minò l'identità maschile: si era "combattenti", sì, ma per chi si stava combattendo? Il sacrificio di sangue, doveroso, non sembrava capace a "rigenerare" una popolazione descritta abbruttita, egoista, abietta: in cui la famiglia non sembrava più essere la pietra angolare della morale pubblica, come sarebbe stato dimostrato dall'immoralità delle donne, pensate come madri, figlie e sorelle bisognose della tutela (armata) degli uomini. Come abbiamo visto, poi, il rimanere sotto le armi spesso impediva di tutelare la sopravvivenza del proprio nucleo familiare. Anche per questi fattori si diffusero le diserzioni. Ma, in queste condizioni, quale sarebbe stato il futuro dell'Italia? A riguardo, di nuovo, le posizioni sembrano polarizzate fra quanti consideravano gli italiani troppo immaturi per poter istituire uno stato democratico, e quanti, invece, vedevano proprio nella cobelligeranza e nella partecipazione alla guerra di liberazione l'occasione per contribuire alla creazione di uno stato democratico e pluralista. Il contatto con le truppe alleate, poi, poteva anche confermare alcuni luoghi comuni circa il carattere degli italiani: troppo impulsivi o immaturi per darsi istituzioni democratiche; ma anche ingiustamente "calpesti e derisi" dagli stranieri, di fronte ai quali era necessario dimostrare la propria capacità marziale. La presenza di truppe indiane, afroamericane, nordafricane, maori, poi, sembrava mettere in discussione la collocazione che si pensava gli italiani dovessero avere nella gerarchia razziale, il che dimostrava il permanere di una mentalità razzista, che divenne particolarmente virulenta quando l'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia occupò Trieste. L'offensiva finale, lo sfondamento della linea Gotica, la rapida avanzata, la gioia di fronte all'entusiasmo della popolazione via via liberata fece sparire questi timori: gli ufficiali prima, e poi i soldati, iniziarono a preoccuparsi della tutela dei confini del Regno, e in particolare di Trieste. Ma, tutto sommato, la guardia ai confini riguardava il tempo di pace: una volta che questo fu ritrovato, pur nell'affacciarsi di nuove e vecchie tensioni¹³⁰, la questione principale divenne la smobilitazione, e la conseguente possibilità di tornare alla vita civile e di partecipare alla ricostruzione del paese.

¹³⁰ Da un lato, i timori per la guerra civile, dall'altro, un atteggiamento estremamente ostile nei confronti degli alleati dell'Alto Adige-Südtirol. A riguardo, rispettivamente, A. Argenio, *Le uniformi della Repubblica. Esercito, armamenti e politica in Italia (1945-1949)*, Viella, Roma 2021, pp. 19-49; Aussme, F. N 1-11, b. 2261, "Folgore". *Diario Storico*. Luglio 1945, n° 80/AC, Infrazioni e abusi, 19 luglio 1945.